



Il risvolto di SERGIO CLAUDIO PERRONI

■■■ Mistero. Perché un uomo di indubbia e feroce intelligenza come Massimo Gramellini si presta a pubblicare una cosa stupida e stucchevole come *L'ultima riga delle favole* (Longanesi)? Per *che*, non per *chi*. Il per chi è chiaro: questa furbata editoriale mira alle lettrici che si lasciano catturare dai cuoricini in copertina (qui il cuoricino è addirittura in gabbia, trionfo di iconografia lial-moccesca) e si fanno

Tra Liala e Moccia spunta Gramellini

illudere da slogan quali «imparare ad amare e a essere amati» (titolo di un ardito corso di Pilates per l'anima? No, sobrio strillo sulla fascetta del volume). Lettrici che sono destinate alla delusione, visto che anche qui, come in tutti i libri che fanno troppo vanto di

missione sentimentale, il percorso di informazione amorosa è solo un maldestro alibi per rabberciare col filo della noia una trama ritrita: maschio-refrattario-ai-legami-scopre-suo-malgrado-le-delizie-della-passione-autentica. Di suo, lo pseudo-Gra-

mellini si limita ad aggiungere amenità che persino Sorrentino troverebbe luffie («confondeva Volta con Voltaire e pensava che l'Illuminismo prendesse il nome dall'invenzione della lampadina»); e vapidità sapienziali da Coelho in una stanza («se tu imparassi a guardare la bellezza che ti sta intorno, la troveresti anche dentro di te»); e un mondo incantato le cui trovate vetero-avveniristiche farebbero colpo su

TESTI NEL CASSETTO

Sgrammaticati e narcisi Ecco gli aspiranti scrittori

*Gli italiani inondano le redazioni, da Mursia a Mondadori, di manoscritti
Accompagnati da lettere che rivelano il carattere di un Paese di romanzieri*

■■■ PAOLO BIANCHI

■■■ Alcuni sono ormai leggende. Per esempio quello che scrisse alla Fratelli Fabbri Editori, una lettera che cominciava così. «Cari Fratelli...». O un altro che scrisse all'editrice Sperling&Kupfer, (gruppo Mondadori): «Gentili Sig.ri Sperling e Knuffer...».

Sono decine di migliaia. Sono gli aspiranti scrittori, il popolo di quelli con uno o più manoscritti nel cassetto, quelli che vanno all'assalto dell'editoria con i sogni in tasca. Sono un esercito che si rinnova di continuo. Intasano le segreterie, invadono i tavoli dei lettori professionisti, coloro a cui spetta di trovare la pepita d'oro nella cava di sabbia. Non paghi, cercano di richiamare l'attenzione su di sé con lettere di presentazione che sfiorano il sublime, o l'orrido.

Troviamo gli enciclopedici: «Buonasera, mi chiamo (omissis), ho 32 anni e vivo a Livorno. Sarei interessato a sottoporre alla Vostra attenzione un mio manoscritto. Si tratta di un romanzo sul tema "alchimia e mistero", intercalato da poesie e brani di prosa filosofica. La presente è per prendere un contatto ed avere un eventuale riscontro in merito. Certo di una Vostra risposta, Vi porgo i miei distinti saluti».

Incontriamo i sicuri di sé: «Buongiorno, il mio nome è (omissis) e sono l'autore di un romanzo scritto interamente in rima intitolato *Incubo di Ferragosto* (tutti i diritti sono depositati presso la Siae). Mi rivolgo a voi perché sto portando avanti un progetto letterario che potrebbe interessarvi: un'idea innovativa che ha il preciso scopo di riavvicinare, tramite Internet, la gente alla lettura. Vi allego tutte le informazioni per avere un quadro chiaro e dettagliato del progetto. Qualora l'iniziativa dovesse piacervi o volete avere più informazioni di quante ce ne siano negli allegati, siete pregati di contattarmi. Vi lascio tutti i miei dati. PS. Avrei

preferito chiamarvi, ma sarebbe risultato difficile spiegare a voce un progetto così vasto e dettagliato».

Mentre i dati Istat ci indicano come un Paese avviato all'analfabetismo di ritorno, i saggi e romanzieri fai da te sbucano a ogni angolo di strada. Ma inciampano sulle prime righe. «Il 30 per cento degli aspiranti scrittori non conosce le più elementari regole dell'ortografia e della sintassi», spiega Lorenza Sala della Mursia. «Notiamo anche una certa tendenza all'autocelebrazione, o all'inclusione di pareri favorevoli di madri, fidanzati, amici intimi».

Troppo lunghe

L'editor americano Pat Walsh, in un aureo libretto intitolato *78 ragioni per cui il vostro libro non sarà mai pubblicato* (Tea, traduzione di Daria Restani) sostiene: «È qui che gli scrittori tendono a commettere parecchi passi falsi. In generale la lettera d'accompagnamento è un documento molto importante, quello che gira tra le agenzie e gli studi editoriali. È la riprova che uno scrittore viene preso sul serio, dunque lo scrittore è il primo a doverla prendere sul serio. Le lettere d'accompagnamento sono quasi sempre troppo lunghe. Ma, ancora più pericoloso di colui che dà troppe informazioni, è lo scrittore che decide di ricorrere a soluzioni "creative", con esiti spesso involontariamente comici».

In un bel saggio intitolato *Romanzi per il macero* (Donzelli), Silvia Pertempi osserva che nelle lettere d'accompagnamento «viene confermata una scarsa conoscenza dei meccanismi delle case editrici», che «il tono delle lettere è in genere amichevole, cordiale, alla pari con l'editore. Solo a volte viene assunto lo stile burocratico delle comunicazioni commerciali». Inoltre, «si ha la sensazione che chi scrive non sia in grado di stabilire con l'editore un dialogo culturale che riguardi lo scrivere, il

senso della letteratura». Poi fa l'esempio di un autore che ha inviato la stessa identica lettera d'accompagnamento a 38 editori piccoli e medi.

Ora, è bene sapere che spesso dalla lettera di presentazione di se stessi e del proprio lavoro già si viene giudicati e, quasi sempre, esclusi.

Inutile fare i furbi. Da una casa editrice del gruppo Mondadori raccontano di un tale che insieme al proprio romanzo ha incluso una serie di recensioni dei principali critici italiani. Tutte a favore, addirittura trionfistiche. Tutte inventate. Una mossa da Will Coyote delle lettere. La mitomania è sempre in agguato.

Sono parecchi poi quelli che danno indicazioni di copertina, senza sapere che la grafica la decide sempre l'editore. Nella loro testa, il libro come oggetto si è già materializzato.

Abbiamo avuto modo di leggere diverse lettere di auto-presentazione. Non diremo chi ce le ha segnalate, per motivi di privacy e perché va tenuto conto che alcuni scrivo-

no a pioggia, a tutte le case editrici che trovano sulle Pagine Gialle.

L'ospite televisivo

Prendiamo questa di uno «scrittore, musicista e cantante, scrittore ospite fisso del Chiambretti Night. Ho scritto tre romanzi inediti». Agganziare se stessi al magico mondo della televisione è un altro appiglio nella scalata per rendersi appetibili. «Sono disponibile a interviste tv», scrive una signora pugliese non più giovanissima, proponendo un memoriale dei suoi anni rugenti, foto incluse.

Inutile anche spiegare all'editore come deve fare il suo mestiere: «Il libro parla dell'incontro fra un ragazzo e un Maestro e dei loro "viaggi" notturni tra i vizi e le virtù umane verso una nuova consapevolezza spirituale. Questo romanzo mi sembra particolarmente "appetibile" dal mercato, visto il generale clima di risveglio spirituale che la nostra società sta vivendo. È su questo romanzo che punto



in modo particolare vista la sua "pubblicabilità"».

O così: «Sottopongo alla Sua attenzione il mio nuovo dattiloscritto, un romanzo di formazione ambientato nella campagna laziale nei primi anni '70. Esso celebra Poggio Catino, un piccolo paese sabino, vivace centro di vita rurale

e turistica negli anni '70. Si tratta di un racconto scorrevole e adatto a un vasto pubblico di giovani e adulti. L'ambientazione è ravvivata dai testi dei principali successi musicali del tempo, dal tono ironico della narrazione e dall'ingenuità con cui si scopre la vita a quindici anni. Il mio ideale di

Il manuale

Le quindici cose da evitare per essere pubblicati

■■■ Dopo la consultazione delle lettere che alcuni tra i principali editori italiani ricevono assieme alle opere di aspiranti scrittori, forniamo qualche consiglio su come proporre un manoscritto a una casa editrice. Un manuale utile per quanti aspirano alla pubblicazione. Ecco le quindici cose da non fare in una lettera d'accompagnamento.

1) Sbagliare l'ortografia.

Esempi di errori comuni: «un'altro, un'altra, un pò, qual'è».

2) Autoincensarsi.

Esempio: «Questo è un emozionante romanzo d'amore, ricco di passione e colpi di scena, con cornice l'Impero di Cesare Augusto. I personaggi sono caratterialmente e psicologicamente molto approfonditi, e la scrittura chiara e scorrevole».

3) Spiegare all'editore il suo mestiere.

Esempio: «Questo romanzo mi sembra particolarmente "appetibile" dal mercato».

4) Garantire che sarà un bestseller.

5) Includere commenti favorevoli di madri, fidanzate, amici.

«La mia ragazza lo ha letto tutto d'un fiato ed è rimasta a

bocca aperta».

6) Usare un linguaggio ampolloso.

7) Usare un linguaggio burocratico.

8) Lanciarsi in paragoni imbarazzanti.

Esempio: «Un romanzo sul genere di Stephen King», «Una trama che piacerebbe a John Grisham», «Una storia alla Piero Chiara».

9) Parlare dei fatti propri.

Esempio: «L'autore di questo poema ama la pesca a mosca e il tiro al piattello».

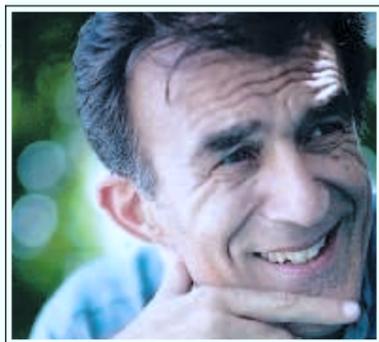
10) Nominare animali domestici.

«L'autrice vive in un casolare delle Marche con il marito e i due gatti Fruttero & Lucentini».

11) Ritenere che quello che interessa a se stessi interessi a tutti.

12) Dilungarsi, magari ornando la lettera con elementi grafici colorati come angeli, arcobaleni, gattini. O usare caratteri di stampa ombreggiati o svolazzanti. O includere la propria foto, peggio ancora se in compagnia di animali domestici.

13) Dimostrare di non sapere nulla della casa editrice a cui ci si rivolge.



no su un seienne di fine Ottocento: Vasca dell'Io, Voce che Parla Dentro, Tappeto dei Desideri, Massaggiatrici d'Anime... Forse fan parte di quest'arsenale fiabesco anche gli strani pennuti scrivani che scorgiamo dietro il ripetersi della formula "grafia da gallina"; ma è più probabile siano frutto della sciatteria linguistica che pervade le pagine - altra stranezza per essere Gramellini - disseminandovi finestre *trapuntate* di

stelle e disturbi anatomici quali ginocchia che si *flettono* e mani che hanno *all'estremità* qualcuno.

Tornando al movente, l'unica spiegazione è che lo pseudo-Gramellini abbia scommesso con qualcuno di esser capace anche lui di far quattrini a colpi di banalità pineali come «nulla è per sempre, fuorché il nulla» e «solo chi libera la passione troverà la giusta grotta». In tal caso ha vinto, giacché in un mese il suo

«romanzo» ha venduto centomila copie. Però faccia un favore al Gramellini vero, l'uomo retto dalla pena sferzante: cancelli dalle prossime ristampe la dedica «A Mario Spagnol (1930-1999), che se l'aspettava». Perché Spagnol era un editore di buon gusto e ottime letture, e, se davvero si fosse aspettato da Gramellini una roba del genere, sarebbe morto anche per non doverla pubblicare.



STORIE NEL CASSETTO

Una classe di studenti scrive sotto dettatura dell'insegnante. Battano a macchina come forsennati, alla stregua delle migliaia di aspiranti romanzieri che intasano le case editrici con i manoscritti delle loro opere *olycom*

fiammanti proflui d'incontenibili, subissanti, stentorei sentimenti astratti, benché rampollati presso corporee sorgenti, sbaragliando l'irrazionale logica dell'irraggiungibilità comunicativa: esso esonda inibiti impeti, interdetta esaltazioni facendoli zampillare in turgide espansività furoreggiando le intonse pagine vermiglie. Vorrei sottoporre alla Sua attenzione la seguente silloge inedita qualora disponiate tempo predisposto a ciò, sono consapevole degli ingenti, copiosi impegni quotidiani a cui dove prestare categorica priorità. RingraziandoLa vivamente per la proficua, giovevole occasione proposta colgo l'occasione per porgerLe i più cordiali saluti. Dichiaro altresì d'essere l'autentica autrice delle seguenti inedite poesie. Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/03».

Anche il linguaggio burocratico non aiuta: «Il sottoscritto (omissis), nato a (omissis), Assistente della Polizia di Stato presso il Settore Polizia di Frontiera di (omissis), già autore di alcune pubblicazioni ed articoli, con la presente CHIEDE di poter avere un colloquio con qualche Vs. responsabile per proporre la pubblicazione di alcuni lavori, eccetera. (...) I titoli, ovviamente, sono provvisori. (...)

I Sacrari della Grande Guerra - in preparazione, a due mani, unitamente ad un amico, (omissis). Pensato come una guida poco più che tascabile, condensa notizie dei luoghi in cui sono tumulati (in Italia, ma riportando notizie anche di località estere) i combattenti italiani od in Italia durante la Grande Guerra, non trascurando una visione, località per località e zona per zona, quanto di importante si trovi nei dintorni dei Sacelli dal punto di vista storico/naturalistico. Previsto idoneo apparato iconografico, nonché un possibile elenco dei Cimiteri di Guerra. Ringraziando dell'attenzione, si resta in attesa di una gentile risposta ai sottostanti indirizzi».

www.pbianchi.it

scrittore è raccontare la realtà dell'uomo contemporaneo in modo semplice e intenso, ma senza inutili artifici, affinché possa raggiungere un vasto pubblico, pur senza trascurare l'accuratezza strutturale e linguistica che rende il mio romanzo gradevole anche a un lettore colto».

E certo non è facile esser presi sul serio se si esordisce così: «Con la presente Vi inoltro copia del romanzo che spero possa incontrare il favore della Commissione preposta alla lettura dello stesso per una eventuale pubblicazione. Rimanendo in attesa di una Vostra gradita risposta circa il

contenuto dell'opera da me redatta, porgo distinti saluti. PS. Nel caso aveste bisogno di maggiori informazioni non esitate a porgermi i requisiti necessari. Per conoscenza vi ho scritto anche il mio indirizzo mail di casa».

Aggettivi esagerati

Qualcuno esagera con gli aggettivi: «Sono una giovane ventisettenne, scrivo poesie per pura passione cercando di gremire tutte le frasi con i miei sentimenti: vorrei che ogni parola potesse trasparire pienamente le emozioni che nutro. Ho sempre partorito travolgenti ebbrezze, saggiato mondate fragranze riempiendo fogli bianchi e vuoti d'irrefrenabili, dilaganti sensazioni, ardimentosi, sfolgoranti eventi onestamente li ho alimentati anche con mesti, desolati episodi ho cercato di renderli vivi per quanto fossi naturalmente dotata. Sono convinta che scrivendo plasmi efficienti, poderose difese grazie alle quali possa attaccare insostenibili timidezze, esorbitanti apprensioni limpidamente identificabili; originare roboanti parole che saturino deleteri silenzi. Un libro è l'eccezionale miracolo espressivo che può materializzare in-



Una elegante signora compila la sua lettera

14) Omettere elementi essenziali, come la data di nascita o il mestiere.

15) Fare gli spiritosi a tutti i costi.

Esempio: «Per favore, non cestinatemi subito, vi prego!».

Meglio ricordarsi di un vecchio, crudele, ma saggio proverbio: «Non far capire che hai fame o agli altri verrà voglia di prenderti a calci».

P.BIA.



Il dibattito

Perché De Felice sul '68 se la prendeva con il Pci

GIUSEPPE PARLATO

La recensione di Paolo Simoncelli al mio saggio su *De Felice, il Sessantotto e la difesa dello Stato di diritto*, pubblicata giovedì scorso da *Avvenire*, coglie bene non soltanto i punti salienti del percorso che lo storico ebbe a compiere dopo la sua uscita dal Pci e fino al 1979, ma soprattutto pone qualche interrogativo che non può essere lasciato senza risposta.

Il primo problema sollevato da Simoncelli è particolarmente complesso e riguarda il giudizio di De Felice sul centrosinistra. Il ragionamento di Simoncelli è chiaro: perché De Felice ha attribuito al solo Pci la corresponsabilità dello «sfascio politico-sociale», non considerando anche i cattolici, i laici e soprattutto i socialisti quali «correi nella disrezione dalla legalità»?

In effetti, poiché il Pci non era più da un pezzo forza di governo (almeno nominalmente), è evidente che le responsabilità dovessero ricadere su chi invece governava. Tuttavia, il discorso di De Felice riguardava l'aspetto culturale della questione. La crisi, per lo storico, originava da un modello culturale egemonico nel quale l'intolleranza nei confronti dell'"altro" dipendeva dall'estrema ideologizzazione del messaggio. Di qui nascevano la mancata storicizzazione del fascismo, la sua demonizzazione, l'idea del fascismo come categoria del male, in termini astorici.

Pertanto, appare evidente che l'obiettivo di De Felice fosse più concentrato sul Pci, piuttosto che su forze politiche che potevano essere accusate di non avere saputo creare un'alternativa culturale al Pci, ma che avevano, nel proprio bagaglio culturale ed etico, gli strumenti per poterlo fare. Si trattava, quindi, di fare emergere tali strumenti, di rafforzare il polo laico in funzione anticomunista, di indurre la Dc ad abbandonare le fumoserie terzomondiste e pauperistiche, indirizzandola verso un rapporto meno conflittuale con la produzione. D'altra parte, per De Felice alternative reali a questo quadro non ve ne erano. La netta chiusura verso il neofascismo era la manifestazione del suo rifiuto di

qualsiasi soluzione nostalgica o di destra estrema. Una destra, secondo lo storico del fascismo, che non aveva saputo fare i conti con il passato e che aveva in sé germi e pulsioni che derivavano da matrici culturali naziste o razziste. La seconda questione che Simoncelli pone attiene al problema Craxi: l'attenzione che De Felice riponeva nel leader socialista, si chiede Simoncelli, venne meno dopo l'atteggiamento possibilista di Craxi in occasione del rapimento di Aldo Moro? Che De Felice fosse nettamente favorevole a una soluzione non compromissoria sulla questione Moro è fuori di dubbio, come sta a dimostrare la firma apposta da De Felice all'appello del 28 aprile 1978.

Tuttavia, egli si rendeva conto che la posizione assunta da Craxi solo apparentemente era finalizzata a depotenziare lo Stato: il salvataggio di una vita umana costituiva un importante elemento

morale; ma poi c'era anche un fattore politico, che De Felice volle vedere nella posizione di Bettino Craxi: la liberazione di Moro avrebbe fatto fallire politicamente l'asse Pci-Dc e aprire altri giochi nella politica italiana. Non a caso, in un'intervista del 20 giugno 1978, De Felice riconosceva che i socialisti «erano, in fondo, più anticomunisti dei democristiani».

Occorrerà vedere negli anni successivi quale sarà la posizione di De Felice in ordine ai grandi temi della politica culturale italiana, primo fra tutte la questione della nazione, un tema che a De Felice fu particolarmente caro, anche perché lo considerò «il problema», ereditato, come in una sorta di testimone, da Rosario Romeo.

Come per Romeo, la questione della nazione riassume la storia dell'intero percorso unitario; non a caso, già nel febbraio 1979 De Felice si era già espresso molto chiaramente sulla difficoltà di coniugare Stato e nazione in Italia: «Nel quadro italiano odierno questi due termini mancano vistosamente. La nazione è un fantasma e lo Stato, che della nazione dovrebbe essere il motore, a che cosa si ricollega?».

